

IL PUNTO

L'idea Udr:
un polo
scaccia l'altro

ENZO ROGGI

UFFICIALMENTE MORTO alla tenera età di quattro anni, circondato dal pianto solitario del padre-fondatore e dall'indifferenza dei più. Si chiamava Polo della libertà. Lo colse un virus distruttivo proveniente dai visceri della prima repubblica: il virus del centrismo totale, alternativo per furberia e consociatività per vocazione. L'Udr cossighiana si porta subito a casa il grosso dei parlamentari Ccd, il Cdu e attende fiduciosa schiere di ex berlusconiani. In un sol colpo costituirà il quinto gruppo parlamentare della Camera. Per fare che cosa e andare dove? Il teorema fondativo è il seguente: il Polo è fallito, dunque è fallito l'attuale bipolarismo e bisogna fondarne uno nuovo, in cui greggino la sinistra e il centro con quest'ultimo avvantaggiato perché può fare accordi elettorali con la destra. Il teorema comporta un vasto corollario: mandare Berlusconi a casa, schiacciare Fini (con la sua Verona) in angolo gregario, staccare i moderati dall'Ulivo, liquidare il patto di lealtà stipulato sulle riforme costituzionali. In una parola, destrutturare tutto impugnando il piccone del referendum anti-Bicamerale.

Accanto a tanto risoluta ambizione ristagna un cascame di tatticismi e di ipocrisie ex dc. C'è chi non se la sente di sancire formalmente l'uscita dal Polo e teorizza la compatibilità tra Udr e Berlusconi, c'è chi solleva sottili obiezioni etiche (restar fedeli o voltar le spalle agli elettori?), c'è chi pur essendo cossighiano da sempre resta con Casini perché non vuol distruggere il lavoro della Bicamerale, c'è chi essendosi convertito al laico liberismo del Cavaliere denuncia la regressione di una nuova unità politica cattolica. E così l'idea del nuovo ordine è circondata dal maggior disordine. Questo è ciò che deve interessare la generalità dei democratici: questo disordine è un bene o un male? Bene, si può dire, che il Polo si sfasci, cioè finisce il grande furbesco equivoco di un fronte moderato («ricettacolo inconcludente», dice Cossiga). Bene, si può aggiungere, che nella dialettica parlamentare e nel rapporto col governo (che è stato votato anche da Cossiga) si accentui l'elemento dialogico. Ma il resto? Il resto è che il bipolarismo diventa tripolarismo (una cosa già fallita nel 1994); che quel che si è costruito in termini di riforma costituzionale andrebbe al macero semmai col supporto corsaro della Lega; che l'estrema destra sarebbe rispinta nell'area grigia del sovversivismo e dei bassi servizi; che il governo stesso si trovi a dover difendere la propria natura da un'artificiosa alterazione dei suoi equilibri in senso moderato; che si perda quella limpidezza della democrazia dell'alternanza che ha finora ridicolizzato le accuse di «regime», e tutto ripercipi nel bizantinismo delle manovre di potere attorno a una ripristinata «centralità» ex dc che nega in via di principio l'alleanza tra sinistra e moderatismo riformista. Così, fra bene e male prevedibili, l'interrogativo che s'impone è: tutto questo non è un po' troppo anche per Cossiga? Se lo è chiedo Mino Martinazzoli (che pure osteggia il compromesso della Bicamerale) e ne ha concluso che si tratta di «progetti improbabili a cui pochi risponderanno», di «un blocco che potrebbe non esserci mai o che potrebbe andare a sfaccellarsi». Insomma un centrismo velleitario perché esaurito dal concreto processo politico nazionale, una vera trappola entro cui Cossiga fa la parte del «topo che si rifiuta di uscire».

Naturalmente taluni punti ipotetici di forza l'operazione Cossiga può averli. Uno è quello di offrire agli elettori conservatori ex dc un riferimento più accettabile di Berlusconi e del populismo ex missino. Un altro è quello di riaggianciare i residui di certo spirito demollitorio che ebbe popolarità agli inizi degli anni 90. Un altro ancora è il possibile aiuto di un pezzo della Chiesa. Infine ha dalla sua il dato logico secondo cui se un esercito perde bisogna pur organizzarne un altro. In attesa di una risposta dai fatti, teniamoci quanto di buono c'è sulla scena: la stabilità del governo, la compattezza dell'Ulivo, quel tanto di spirito costituente che ci potrà dare le riforme.

Casini sconfitto, Mastella e i più seguono Cossiga nell'Unione democratica repubblicana

Il picconatore demolisce il Ccd Ora il Polo è morto davvero

Già in settimana il via ai nuovi gruppi parlamentari

ROMA. O Udr o Polo. O me o Berlusconi. Francesco Cossiga il piccone l'ha ripreso in mano per minare dalle fondamenta il centrodestra e tentare di ricostruirlo a propria immagine e somiglianza, emarginando la destra di Fini. In questa operazione ha avuto il sostegno del cardinale Ruini che Buttiglione gli ha portato arrivando all'hotel Minerva, dove ieri sera si è dato il via alla nuova formazione politica: l'Unione democratica per la repubblica. Una struttura che sulla carta potrebbe rimescolare il quadro politico italiano perché già oggi può costruire i gruppi parlamentari (accadrà in settimana). I numeri: a Montecitorio sono 12 i ccd che stanno con Mastella - pasdaran dell'operazione; 9 i cdu, 3 del Patto Segni, più Sgarbi, Savelli Acierio, Ostilio e a breve anche Danese, che arriva da Forza Italia dove - secondo Savelli, un altro ex - sarebbero molti in procinto di abbandonare il cavaliere. Al Senato Mastella può schierare cinque uomini, Buttiglione 10, c'è l'ex forzista Scognamiglio e Martelli, di An, amico personale di Cossiga. Insomma l'ex picconatore può essere soddisfatto di sé, tanto più se verrà confermata la notizia che anche un consigliere comunale di Roma del Ppi starebbe passando con lui.

L'Udr per fare che? Per essere il terzo Polo, quello del centro a prevalen-

te composizione cattolica, dato che vi sono anche i liberali di Sterpa e De Luca e i socialisti di De Michelis. Un centro che si oppone all'Ulivo, anche se molti sono dell'opinione che prima o poi l'ex capo dello Stato finirà per fiancheggiare la maggioranza. Cossiga spiga così: «L'Udr nasce come soggetto politico autonomo alternativo alle sinistre, distinto e distante dalla destra. Si pone nel solco della tradizione liberaldemocratica europea con le radici che ha nel cattolicesimo democratico, nel socialismo riformista e nella tradizione laica».

Ma intanto un cadavere per strada l'ha lasciato la nuova creatura: è il Ccd la cui spaccatura si è consumata penosamente sotto gli occhi dei cronisti. Casini, D'Onofrio e Follini, con la maggioranza della direzione e dei dirigenti periferici fedeli al Polo; Mastella e la maggioranza dei parlamentari con Cossiga. In mezzo dichiarazioni brutte e velenose. Mastella: «La politica non può essere un gioco giocato di alcuni ragazzi un po' viziosi, cresciuti in qualche salotto pseudo borghese della vita politica pre-democristiana. La spaccatura è diversa se avviene a Bologna dove il Ccd ha il 4% e nella mia provincia dove ha il 25%». E il bolognese Casini replica: «Mastella ha condiviso con me l'esperienza del governo del Polo, la conduzione del Ccd, anche se abbia-

mo diversa provenienza politica e personale, dal momento che lui viene dalla sinistra demitiana». E poi c'è Roberto Napoli, senatore in quota Mastella: «È in atto un'azione di vero terrorismo individuale». Cossiga, searico, commenta: «Il Ccd spaccato? Non è colpa mia, evidentemente non avevano idee unitarie fin dall'inizio». Su tutto questo poi discendono le parole di Buttiglione: «Stiamo lavorando per ricucire. Il vecchio Polo è stato comunque bocciato dagli elettori. Mi auguro che Berlusconi ci dia il suo contributo». Da via del Plebiscito invece non arriva nessun commento, anche perché, per dirla con il forzista Marco Taradash, «Forza Italia non è una forza politica». Dagli ambienti vicini al cavaliere però trapela molta preoccupazione - come del resto dal Quirinale. «Il Polo è finito, ma forse lo era già da tempo. Il Cdu non ha il coraggio di spiegare a Berlusconi con chiarezza la scelta compiuta e cinci-schia con le parole. Certamente Forza Italia, rispinta verso An, non potrà tradire il patto con gli elettori».

La riunione è stata aperta da Cossiga che ha letto il documento della direzione del Ccd che si schiera con il Polo, per ribadire però l'oggetto dei colloqui che hanno preparato la nascita dell'Udr: l'obiettivo non è l'allargamento del Polo. Il segretario del Ccd ha invece confermato la fedeltà

all'alleanza, chiedendo invece di non precipitare tutto verso la rottura, ma Cossiga è stato irremovibile: «L'Udr si deve fare subito». Anche l'ab-bacci, ex dc, ha replicato a Casini: «Se avessi voluto andare con Berlusconi l'avrei fatto quando era vincente, non è questo il punto». E Mastella, con un piglio definito da alcuni molto vigoroso: «Non me ne fregante, io ci credo nel nuovo soggetto e sono pronto anche a mollare le poltrone, a mollare tutto. Bisogna andare avanti». Dunque è la rottura: Casini da una parte e Mastella con il Cdu dall'altra (e uscendo dalla riunione si è persino parlato di unificazione delle due soggettività). Al segretario del Ccd non è rimasto altro che dichiarare: «La posizione del Ccd è incompatibile con l'appartenenza all'Udr. Con questi amici oggi le strade si divaricano, ma mi auguro che in futuro possiamo incontrarci». A breve il consiglio nazionale del partito sanzionerà la scissione.

I primi commenti. La Loggia, Fi: «Il progetto dell'Udr è interessante, auspico ulteriori incontri tra Berlusconi e Cossiga per definire insieme la strategia». Franceschini, Ppi: «Non c'è spazio per un centro autonomo». Fini: «L'Udr è ambiguo». Che ne sarà ora delle riforme?.

Rosanna Lampugnani

Verso la soluzione la vertenza intorno all'uso delle carte sugli indagati di Tangentopoli

Visco annulla le indagini del Secit Sbloccata l'impasse con i giudici svizzeri

Il ministro: «Peccato, stavamo facendo un buon lavoro»

MILANO. È tutto sbagliato? A quanto pare sì. È tutto da rifare? Si vedrà. Di certo, secondo il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, il Secit, ovvero gli 007 del fisco, ha lavorato bene nello svolgere accertamenti intorno agli episodi emersi dalle inchieste giudiziarie sui casi Previti-Squillante. Però ha usato strumenti sbagliati. Così Visco ieri ha annunciato di aver annullato quel che il Secit ha fatto finora. I retroscena? Gli avvocati italiani e svizzeri della Fininvest avevano tuonato. In Svizzera il temporale aveva fatto sorgere il sospetto forte, anzi fortissimo, che i documenti bancari societari forniti al pool milanese fossero stati utilizzati anche per contestazioni di carattere fiscale, vietate dagli accordi internazionali. Risultato: blocco delle rogatorie italo-elvetiche, fino a nuovo ordine, con conseguenti grida d'allarme dei pm. Anzi, quasi un incidente diplomatico. Ieri la drastica decisione del ministro di buttare tutto al macero, con soddisfazione dell'allarmata procuratrice generale della Confederazione Carla Del Ponte e del procuratore milanese Francesco Saverio. E gli avvocati berlusconiani? Per loro ormai la frittata è stata fatta e non c'è ripensamento che tenga. Ma tutto ciò rientra nel gioco delle parti. L'importante sarà

verificare se il flusso di carte dalla Svizzera all'Italia, vera linfa vitale per tante inchieste nostrane, riprenderà. Ieri comunque il ministro Visco ha reso pubblico un comunicato nel quale sottolinea «il paradosso relativo all'eccellente lavoro condotto dagli ispettori del Secit in attuazione della propria missione, che è quella di contrastare l'evasione fiscale» e «la contestuale impossibilità di utilizzare i risultati per il perseguimento del compito istituzionale del ministero delle Finanze che è quello di riscuotere le tasse». Un' questione in apparenza più ametica che giudiziaria, se non fosse che stava per diventare, se non lo è ancora, una formidabile strumento di boicottaggio da parte dei collegi difensivi.

Nel comunicato Visco condivide dunque la valutazione del ministro della Giustizia Flick «sulla illegittimità dell'azione svolta dal Secit». Tale giudizio riconosce che gli ispettori del Secit non hanno fatto uso diretto dei documenti trasmessi in Italia in base alle rogatorie bensì di documentazione acquisita esclusivamente in Italia, fra cui elementi tratti dagli atti parlamentari... inoltrati al Parlamento dalla magistratura milanese corredata da informazioni ottenute grazie a quella rogatoria». In ogni caso,

un'operazione non consentita «dagli accordi italo-svizzeri».

Tutto perduto fuorché l'onore? Macché... Se il fisco non potrà piacere la sua sete percorrendo quella strada, le procure forse potranno presto ottenere una boccata d'ossigeno. Il ministro Flick ha fatto sapere che sta progettando una legge per prolungare, o sospendere addirittura, i termini per le indagini preliminari, nel caso le risposte alle rogatorie internazionali tardino ad arrivare e ciò non dipenda dalle autorità italiane.

Il ministro Flick inoltre andrà presto in Svizzera per migliorare i rapporti di collaborazione con le autorità elvetiche. Una risposta confortante, dopo gli allarmi lanciati dal pool e - negli ultimi giorni con toni drammatici - dai procuratori Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio.

«Non posso che manifestare la mia soddisfazione per questo chiarimento che interviene e che spero possa essere di soddisfazione anche per le autorità elvetiche», ha detto ieri il procuratore capo Borrelli. Riposta, indiretta, della procuratrice della

Confederazione elvetica Del Ponte: «La signora Del Ponte ha preso nota con soddisfazione di questa dichiarazione», ha affermato la sua portavoce, Dominique Blazy, riferendosi all'annuncio di Visco. In soldoni? La collaborazione potrà riprendere «non appena la signora Del Ponte avrà formalmente ricevuto tale decisione delle autorità italiane». La stringente e lapidaria logica svizzera però non piace né agli avvocati italiani né a quelli elvetic di Silvio Berlusconi e della Fininvest. «Le rogatorie internazionali spesso sono utilizzate per bypassare il dettato delle norme: non lo ha fatto solo il Secit in materia fiscale, anche la procura della Repubblica lo fa spesso», ha affermato ieri il professor Ennio Amodio.

Marco Brando



M.B.

Violante e Rutelli presentano il progetto

Barriere abbattute a Montecitorio E torna la meridiana regalata da Pio VI



La zona pedonale in piazza Montecitorio

ROMA. L'orologio di Montecitorio rischia l'oblio per colpa di una meridiana, che c'è, c'è sempre stata, ma che dal prossimo due giugno tornerà a segnare il «vero mezzogiorno» con il suo raggio di sole proiettato in terra o sulla facciata del palazzo dei deputati, a seconda delle stagioni. Il ritorno in funzione del segnatempo solare che papa Pio VI volle nell'anno della rivoluzione francese è forse la novità più affascinante del progetto di restyling della piazza, presentato ieri dal presidente della Camera Luciano Violante e dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli.

Tre mesi di lavori, poco più di due miliardi di spesa, per dare un volto nuovo ad un luogo che più di altri rappresenta la politica nella percezione degli italiani. Spazio, aria, apertura. C'è questo nel progetto firmato dall'architetto Franco Zagari: le barriere saranno abbattute, ogni scoria inutile sarà asportata, a cominciare dai veicoli in sosta di cui si chiede una drastica riduzione.

La pedonalizzazione della piazza verrà estesa, le fioriere, tocco discutibile della presidente Irene Pivetti, verranno rimosse al pari di ogni altro arredo considerato improprio. Solo le automobili di servizio, espressamente autorizzate per le esigenze istituzionali e commerciali, saranno tollerate e scorreranno in una corsia delimitata da teste di chiodo a forma di stella. La pavimentazione a sampietrini e «bastardoni» verrà smontata e poi ripristinata dopo un'accurata pulizia. Più una manutenzione straordinaria, che un progetto particolarmente innovativo. Anzi, nel caso della rampa di accesso al palazzo, oltre

che della meridiana «in sonno», si tratta di un ritorno al passato, all'antico. Verrà infatti ripristinata la rampa d'accesso originaria, che era a tronco di cono, al posto degli scalini posti all'inizio del secolo da Ernesto Basile. «Si ravviva così l'eleganza del movimento del suolo - è il parere di Zagari - e si ritrova il culmine perduto, il Monte». Gli scalini di Basile verranno comunque conservati, come reperto archeologico, in compenso anche il personale disabili potranno varcare la soglia di Montecitorio senza dover far ricorso a protesi a volte mortificanti. «Così com'era messa, questa piazza che è il simbolo della politica, respingeva i cittadini - ha detto Violante - Ora diventerà non più solo la piazza dei deputati, ma dei cittadini».

Un'apertura delle istituzioni che si materializza: «La Camera offre una prova di amicizia nei confronti della città - ha affermato Rutelli - La ristrutturazione della piazza è un gesto ulteriore di integrazione tra la città politica e la vita della città».

E al tocco della Patarina, la campagna del Campidoglio che scandisce i lavori del consiglio comunale, si affiancherà il raggio di luce della meridiana, che «leggerà» il mezzogiorno astronomico su una guida di travertino su cui saranno segnate le ore. Torna così in funzione l'obelisco di Psammatico (il come orologio solare quello che i contemporanei finora hanno potuto ammirare solo in un acquerello di Ferdinando Bonsignore, entrerà nel quotidiano della politica della città.

Felicia Masocco

De Michelis a giudizio con l'accusa di peculato

Il tribunale dei ministri di Roma, presieduto da Guicla Mulliri, ha rinviato a giudizio ieri l'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis (attuale segretario del Partito socialista) con l'accusa di peculato in relazione all'utilizzazione di spese riservate della Farnesina nel periodo 1989-1992. Il processo si svolgerà il prossimo 7 aprile davanti ai giudici della decima sezione penale del tribunale di Roma. Lo stesso collegio competente per i reati ministeriali ha prosciolto dalla stessa accusa Giuseppe Baldocci, capo di gabinetto dell'ex ministro.

Il procedimento giudiziario riguarda la destinazione di otto milioni di lire mensili decisa da De Michelis ai componenti della sua segreteria per spese, tra l'altro, di rappresentanza, regali e pranzi. Quanto alla posizione di Baldocci, che era assistito dagli avvocati Luigi Saraceni e Luca Mucci, il tribunale ha ritenuto non sussistere alcuna fattispecie di reato in quanto, come capo di gabinetto, l'indagato non era una persona di fiducia del ministro e non poteva interferire nella gestione delle spese riservate. Di conseguenza, sempre secondo il tribunale dei ministri, non poteva avere alcun ruolo nella destinazione degli otto milioni di lire mensili alla segreteria di Gianni De Michelis. (Ansa)

MILANO. Più si avvicinano le sentenze importanti, più - sul fronte berlusconiano - vengono messi da parte i fioretti per passare ai grossi calibri. Ieri il professor Giuseppe De Luca, uno dei difensori di Silvio Berlusconi, ha comunicato al presidente della seconda sezione penale, Marco Ghezzi, di rinunciare alla difesa del Cavaliere.

Per protestare contro una decisione del presidente medesimo, davanti al quale si celebra il processo All Iberian, storia di società estere usate, secondo l'accusa, per realizzare fondi neri dai destini illeciti più variegati. Ghezzi aveva denunciato De Luca e il professor Ennio Amodio al consiglio dell'ordine degli avvocati. Perché? I due legali non avevano partecipato ad un'udienza, che si stava svolgendo contemporaneamente ad un altro processo in cui era sempre imputato il leader di Forza Italia. In particolare si trattava delle udienze fissate il 7 no-

vembre scorso sia per quel che riguardava il processo All Iberian che quello sulle mazzette versate ad alcuni militari della Guardia di Finanza.

«La sopravvenuta coincidenza fortuita degli orari - scrive l'avvocato Giuseppe De Luca - non imputabile alla volontà del sottoscritto, costringeva lo scrivente ad optare per l'udienza davanti alla settima» per esigenze di tutela del suo assistito, «trattandosi di una udienza particolare, densa di contenuti di rilevante importanza sul piano probatorio». De Luca ricorda poi che acconsentì affinché la causa si svolgesse con l'assistenza di avvocati d'ufficio. Ma il giudice Ghezzi decise comunque di segnalare sia lui che Amodio all'ordine degli avvocati «per aver sostanzialmente abbandonato la difesa del proprio assistito».

Al professor De Luca proprio non è andato giù che il giudice, nell'esposto all'ordine, abbia definito «spiac-

evole e defatigante» il comportamento degli avvocati e che il consiglio dell'ordine degli avvocati abbia aperto un procedimento a carico dello stesso De Luca. Quindi, scrive il legale, «si è venuta a creare una situazione di oggettiva incompatibilità tra lo scrivente e la signoria vostra», perché il giudice Ghezzi è diventato «controparte in un procedimento disciplinare». De Luca afferma che «tale situazione increscosa, mentre mi impone la necessità di difendermi nella sede competente dagli addebiti da lei formulati, con tutti gli strumenti legali a mia disposizione, nello stesso tempo mi crea un grave disagio nei confronti del mio assistito, per il sospetto che possa profilarsi l'esistenza di una commissione tra la tutela del mio interesse difensivo, nel procedimento disciplinare, e l'indipendenza che deve sempre contrassegnare l'esercizio del patrocinio, complemento in-

separabile del diritto di difesa».

Intanto ieri si è concluso l'interrogatorio dell'amministratore delegato della Fininvest, Ubaldo Livolsi, da parte del pm Francesco Greco, nell'ambito del processo All Iberian. Livolsi, imputato, ha risposto sui rapporti fra la Principal Finance, società che compare nel bilancio consolidato del gruppo Berlusconi, e la All Iberian. È ha ribadito che all'epoca dei fatti, per i quali è chiamato a rispondere come ex direttore finanziario della Fininvest, riteneva che la All Iberian e la società ad essa collegata non avessero nulla a che fare col Bilancio berlusconiano. Il pubblico ministero Francesco Greco ha depositato altra documentazione sui rapporti bancari intercorsi tra Cesare Previti e le società estere della Fininvest.